

Indagine della Digos che non dà credito alla «pista musulmana» indicata dall'anonimo autore. La lettera spedita da Campobasso

Tre pallottole inviate al direttore de l'Unità

Indirizzo scritto col normografo, messaggio su un possibile attentato nel paese di Padre Pio

ROMA Una busta con tre proiettili calibro 9 inesplosi è arrivata ieri mattina alla redazione de l'Unità. La busta - di quelle che normalmente si acquistano negli uffici postali per piccole spedizioni - era indirizzata al direttore del giornale, Furio Colombo, il cui nome è stato scritto usando un normografo, a matita, invece, era scritto il nome del mittente, un improbabile Akim Skrea, che si definisce musulmano. La lettera che accompagna i tre proiettili, infatti, parla di un gruppo di «fratelli musulmani» che avrebbero in casa «un sacco pieno di proiettili, armi e polveri varie». Il gruppo, secondo l'ipotetico Akim Skrea, starebbe preparando un attentato a San Giovanni Rotondo, il paese di Padre Pio, meta ogni anno di milioni di pellegrini. Skrea,

che si dice in disaccordo con gli altri componenti del gruppo, si mostra preoccupato fino al punto di lanciare un appello: «Vi prego, almeno fino alla fine di ottobre limitate i turisti a quel paese, questi miei fratelli non sono pazzi, sono solo senza cultura». Fin qui il messaggio, spedito da Campobasso. La busta e i proiettili sono stati sequestrati dalla Digos della Questura di Roma, che ha iniziato immediatamente le indagini. Ma da una prima lettura - fatta da ambienti investigativi - si tende ad escludere la pista del terrorismo di matrice islamica. Il messaggio e la busta che lo conteneva appaiono fatti bene, curati, con l'indirizzo scritto usando un normografo per evitare che la calligrafia possa essere riconosciuta, la lettera con le minacce

ai pellegrini di San Giovanni Rotondo è scritta con una macchina elettrica e gli stessi errori contenuti (d'accordo senza apostrofo ecc) sembrano fatti in modo voluto. Gli investigatori, che giudicano la minaccia islamica poco credibile, si mostrano invece preoccupati per i tre proiettili. Sono inesplosi e di calibro 9, Marca Focchi, e il fatto che fossero indirizzati non genericamente «all'Unità», ma al suo direttore, desta qualche allarme. Infine, i riferimenti a San Giovanni Rotondo, paese da tempo al centro delle cronache, non solo per il drastico calo del turismo religioso, ma anche per una serie di scandali che hanno coinvolto gli amministratori locali. C'è poi la lunga diatriba che ha visto opposti i frati cappuccini con le gerarchie vaticane,



che hanno deciso di affidare al delegato papale, monsignor Domenico D'Ambrosio la gestione delle opere di San Pio (ospedale Casa sollievo della sofferenza e gruppi di preghiera) e del santuario Santa Maria delle Grazie.

Ad ottobre, inoltre, è prevista a Roma la beatificazione di Madre Teresa di Calcutta, che vedrà la presenza di migliaia di fedeli provenienti da tutto il mondo i quali hanno già prenotato un viaggio nella patria di San Pio.

Attenzione massima, quindi, anche su San Giovanni Rotondo. Parla il presidente degli albergatori del paese, Francesco Fini, che giudica la lettera arrivata al nostro giornale «un atto mirato». «Tutto quello che sta accadendo in questi ultimi mesi a San Giovanni Rotondo - dice Fini - mi fa pensare che si tratti di un'azione premeditata e diretta ad altri scopi, a denigrare, a dare un'immagine negativa del nostro paese». «Sicuramente - aggiunge Fini - la lettera inviata al direttore dell'Unità può aggravare questa

situazione già di per sé difficile, dal momento che notizie come queste possono far frenare il flusso turistico». Che il paese di Padre Pio stia soffrendo una grave crisi turistica, non ci sono dubbi, molti degli 8mila posti letto disponibili spesso restano vuoti, tanto che gli albergatori parlano di una flessione del 30-35% in meno rispetto allo scorso anno, anche se - fa notare Fini - dal 2000 al 2002, in occasione della canonizzazione di Padre Pio, si è verificato un aumento del 50-55% dell'arrivo di turisti.

In redazione hanno telefonato, per esprimere la loro solidarietà al direttore Colombo, il presidente della Camera Pierferdinando Casini e il segretario dei Ds Piero Fassino. Preoc-

pazione anche in Molise (la lettera è stata spedita da Campobasso). «Esprimere solidarietà a nome mio e del sindacato molisano per questo ignobile atto che mira a creare un clima di terrore e turbativa nei confronti di uno dei pochi giornali che sono ancora liberi e portano avanti le proprie convinzioni». Questo il primo commento del segretario regionale molisano della Cgil, Michele Petrarola. Anche il sindaco del capoluogo molisano e presidente della Provincia, Augusto Massa, si è detto «molto preoccupato».

In tarda serata si è saputo che una lettera assolutamente identica a quella inviata al direttore Colombo è stata spedita, sempre da Campobasso, anche a Vittorio Feltri, direttore di Libe-

“L'esponente di Forza Italia: il divieto di edificare è un incentivo ai piromani

Eduardo Di Blasi

ROMA Carpe diem, cogli l'attimo. Ha scelto proprio un bel momento per rilasciare dichiarazioni. L'assessore all'Ambiente e all'Urbanistica della Regione Liguria, il forzista Franco Orsi.

Mentre infatti la sua regione brucia da est a ovest, si chiudono tratti di autostrada, si iniziano a sfollare cittadini dagli agglomerati urbani di Genova e Savona, minacciati dal fuoco divampato sulle colline circostanti, l'assessore rilascia dichiarazioni bellicose: «Per combattere gli incendi boschivi, in gran parte dolosi - affermava ieri - servono prima misure di prevenzione e, in caso di emergenza, mezzi di spegnimento adeguati: non basta vietare di costruire dopo i roghi, come stabiliscono le attuali normative». E annuncia: «In Liguria modificheremo la legge».

Secondo l'assessore Orsi, quest'ultima (trattasi della 353 del 21 novembre 2000) vieterebbe di costruire su terreni edificabili, una volta che questi fossero interessati da un incendio.

«La legge attuale, voluta dall'ex ministro Alfonso Pecoraro Scanio - prosegue infatti Orsi - è anch'essa un incentivo agli incendi dolosi. Per la serie: do fuoco ai terreni di un concorrente e lo sistemo per dieci anni».

E conclude: «Un esempio? Quattro anni fa un grande incendio distrusse diverse centinaia di ettari di bosco tra Levante e Bonassola, nello Spezzino. Lì doveva sorgere una struttura ricettiva importante per il turismo di quel territorio. Ebbene, guarda caso, dopo il rilascio delle concessioni edilizie, per la gioia di qualcuno, arrivarono le fiamme».

E il discorso potrebbe anche filare. Uno si mette lì e pensa: ce n'è di gente cattiva al mondo pronta a dare fuoco all'erba del vicino che, come notorio, è sempre più verde.

C'è però un problema nelle dichiarazioni di Orsi. La legge-quadro sugli incendi boschivi non afferma quanto dice l'assessore. Al capo II



Vegetazione completamente distrutta da un incendio sulle alture di Savona

Liguria: «Costruiamo sui terreni bruciati»

Annuncio shock dell'assessore all'Ambiente: «Toglieremo il divieto a edificare». In fiamme anche l'Argentario

(Funzioni amministrative e sanzioni), l'articolo 10 (quello relativo a divieti, prescrizioni e sanzioni) recita infatti tutt'altro: «E' inoltre vietata per dieci anni, sui predetti soprassuoli, - si legge - la realizzazione di edifici nonché di strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili ed attività produttive, fatti salvi i casi in cui per detta realizzazione sia stata già rilasciata, in data precedente l'incendio e sulla base degli strumenti urbanistici vigenti a tale data, la relativa autorizzazione o concessione». Tradotto in soldoni: se l'area è già stata considerata edificabile ci si può costruire sopra.

L'uscita di uno dei componenti della Giunta Biasotti è «scorretta dal punto di vista giuridico - afferma l'onorevole Alfonso Pecoraro Scanio - Per prima cosa una Regione non può cambiare una legge nazionale in materia di Ambiente; e poi la ratio legis è a difesa delle aree boschive, non di quelle edificabili. Le parole di Orsi - commenta - sembrano voler nascondere un altro "diritto",



La Forestale, difficile catturare un piromane

Non sarà una resa, ma poco ci manca. Giuseppe Vadala, Commissario Superiore del Servizio Antincendi Boschivi della Guardia Forestale, snocciola i dati sui roghi e pone alcune importanti considerazioni: «Il numero degli incendi è elevatissimo; siamo all'8 agosto e l'ultimo aggiornamento parla di 6947 dal primo gennaio fino a oggi. Siamo a un livello paragonabile ai furti d'auto e telefonini che si verificano quotidianamente in città. E come spesso accade per questi reati, anche i responsabili degli incendi rimangono ignoti». Dall'inizio del 2003, all'autorità giudiziaria sono state denunciate 168 persone: 150 per colpa, 18 appena per dolo. Di queste ultime (i veri e propri «piromani»), solo due sono state arrestate. Un terzo è accusato di aver appiccato ben 50 incendi nell'ultimo quinquennio di attività. «Il vero piromane - afferma Vadala - si nasconde e non lascia tracce. Adirittura utilizza inneschi a tempo che appiccicano le fiamme quando il responsabile dell'incendio è già al sicuro».

quello di poter costruire dove non si può».

In effetti, in fatto di legge, l'assessore, già consigliere comunale a Savona, dovrebbe essere ferrato, essendosi laureato, nemmeno tanti anni

fa, proprio in giurisprudenza. In più il testo parla chiaro. Che messaggio voleva lanciare allora?

Frattanto, ieri, la Liguria ha continuato a bruciare per l'intera giornata: tra le province di Imperia, Ge-

nova e Savona abbiamo perso 1000 ettari di bosco in una settimana; 1600 in Toscana. Sull'isola d'Elba, dopo ore di lotta, è stato domato un incendio di vaste dimensioni divampato la notte prima sopra la costa di Cavoli.

Le fiamme si sono levate alte anche in altre zone della penisola: Argentario, monti Lattari (a sud). Le gambiane ha chiesto un catasto delle zone incendiate come unico strumento per evitare speculazioni.

Secondo una stima di Confesercenti, che ha elaborato dati provenienti da Forestale e Vigili del Fuoco, le cause dei roghi sono da ricondurre per il 1% alla caduta di fulmini, per il 34,4% a episodi colposi (mozziconi di sigarette, attività agricole o forestali), e per il 60% sono di matrice dolosa. Lo stesso direttore dell'Agenzia di Protezione Civile Guido Bertolaso, ha dichiarato ieri di non credere «alla favola dell'auto-combustione». Proprio da ieri, però, di favola ne gira un'altra: «È il concorrente geloso».

La pubblicità della rivista «For Men» contraria al codice di autoregolamentazione. L'editore: ad obbedire all'uomo era solo la sua automobile

«Stirami la camicia». Soppresso lo spot: è sessista

Maria Zegarelli

ROMA Ve la ricordate la pubblicità della rivista per uomini «For men»? Quella con una splendida Anna Falchi alle prese con una lussuosa Maserati (non sua ma del suo compagno) che non vuole saper di aprirsi quando l'attrice spinge il telecomando e invece si apre quando arriva il maschio forte e sicuro. Lo stesso spot in cui lui, il macho, le dice soddisfatto dopo essere riuscito nell'impresa: «Cara ricordati di stirarmi la camicia». Provate a pensare quando è stata l'ultima volta che l'avete visto in Tv. Sono passati mesi. E sapete perché? Perché era «inaccettabile e in contrasto con i traguardi raggiunti in tema di eguaglianza fra i sessi, ponendosi in contrasto con l'articolo 10 del

codice di autoregolamentazione pubblicitaria». Così si è espresso il Comitato di controllo dell'Istituto accertamento pubblicità rivolgendosi al Giuri. E il Giuri gli ha dato ragione ordinandone la cessazione dei passaggi televisivi con sentenza emessa il 29 maggio 2003.

La «Cairo Communication», che aveva commissionato lo spot si è difesa spiegando: la donna in questione è Anna Falchi, «attrice molto nota, mentre l'uomo è uno sconosciuto e quindi i due personaggi sono collocati su piani differenti», lei, poi è presentata come una signora molto elegante, molto determinata e indipendente, «tanto che prende l'auto di lusso del compagno senza chiedergli il permesso» (?) e se il tentativo di aprire la macchina non riesce, non è per incapacità femminile, «bensì perché l'automobile si ribella a lei», ma

si lascia «addomesticare» da lui. In buona sostanza, è l'automobile che obbedisce all'uomo riconoscendolo come autorità superiore e, in quanto automobile, «esprime il mondo proprio ai voleri dell'uomo». Anche Publitalia '80 si è spesa in difesa dello spot sottolineandone «il tono ironico» e paradossale. Ma il Giuri, pur ritenendo affascinante questo castello teorico, dice: «È difficile credere che la voce fuori campo "For man Magazine, il mensile di un mondo che ubbidisce solo ai desideri dell'uomo", "il mondo come l'uomo comanda", fra si pronunciate subito dopo l'invito a stirare la camicia e lo sguardo stupito della donna, si riferiscono all'automobile come oggetto ubbidiente ai desideri dell'uomo, e non invece alla compagna». E poi, non vanno sottovalutate neanche le osservazioni del Comitato relative

agli adolescenti ed ai bambini: «Dal mezzo televisivo potrebbero essere indotti ad accettare modelli d'identificazione derivanti da una concezione antica e antidemocratica delle relazioni umane», oltre al fatto che «una gran parte di adulti è ancora legata a vecchi stereotipi sui ruoli sessuali, talvolta con conseguenze drammatiche o addirittura tragiche». Insomma, forse un fondamento in tutte le perplessità che aveva suscitato lo spot pubblicitario c'era. Sulla teoria dell'automobile che si ribella alla donna ma ubbidisce all'uomo, invece, bisognerebbe aprire tutto un altro capitolo. Per fortuna, sfogliando la rivista per cui è nata tutta questa messa in scena, viene fuori che poi, questi uomini, ne hanno di strada da fare. Altro che «un mondo come l'uomo comanda».

segue dalla prima

Dopo l'imbarazzo la vergogna

In un altro caso, gli stessi tre avvocati erano accusati di aver corrotto un giudice affinché riformasse una sentenza contraria a Berlusconi avente per oggetto il controllo della casa editrice Mondadori. Grazie alla sentenza favorevole a Berlusconi, la Arnoldo Mondadori Editore fa ora parte dell'impero mediatico di Berlusconi. I giudici hanno scritto che Previti ha ricevuto il denaro dalla Fininvest, una azienda di proprietà di Berlusconi, per «sistemare rapporti di natura illecita».

I guai di Previti non sono finiti in quanto sotto processo per un altro caso di corruzione. Suo coimputato era

Berlusconi fino a quando il primo ministro non ha fatto in modo che il Parlamento approvasse una legge che garantisce l'immunità a lui e alle altre quattro più alte cariche dello Stato. Il caso potrebbe gettare ulteriore luce su Berlusconi, il quale però non solo è intoccabile ma anche spudorato. Lo dimostrano il suo recente comportamento nel Parlamento Europeo oltre che le politiche del suo governo nei confronti degli immigrati che dovrebbero essere condannate dai suoi partner dell'Unione Europea. Invece vediamo che il primo ministro inglese, Tony Blair, lo tratta come un alleato fidato. Prima di questi processi Berlusconi era motivo di imbarazzo per l'Italia; ora è sul punto di ricoprire di vergogna il suo paese.

editoriale pubblicato il 7 agosto © The Independent - traduzione di Carlo Antonio Biscotto